

## PER NON DIMENTICARE: A DESIO SI RACCONTA IL “PORRAJMOS”, LO STERMINIO DEGLI ZINGARI



*Porrajmos in lingua romanés, la lingua di rom e sinti, significa “divoramento”, “distruzione”.*

Fa riferimento a quegli anni bui in cui circa 500mila rom e sinti trovarono la morte insieme a tanti ebrei nei campi di sterminio nazifascisti.

Di questo si è parlato mercoledì **25 gennaio 2012**, in una sala Pertini del comune di **Desio** (Mb) particolarmente gremita e attenta alle parole di **Mirko Bezzecchi**, rom harvato sopravvissuto allo sterminio e di **Maurizio Pagani**, presidente dell'Opera Nomadi di Milano.

La serata – organizzata dall'**Associazione Kirvè onlus** che si occupa di tutela e promozione dei diritti umani, soprattutto in un contesto interculturale e di esclusione sociale – è stata inserita all'interno del programma culturale voluto dall'Assessorato alla Cultura di Desio che ha dedicato alla Memoria il mese di gennaio. Così anche il Porrajmos ha trovato giusta collocazione e dignità fra gli avvenimenti di quel tragico periodo storico.

Eppure di questo lato oscuro dello sterminio si conosce poco: al pari degli ebrei, anche i rom sono stati vittime del delirio nazifascista che ha portato alla loro deportazione e sterminio per motivi razziali. Deportati anche loro nei campi di concentramento, hanno subito atroci violenze e sono stati oggetto di assurdi esperimenti.

Tutto questo viene raccontato dalle testimonianze di alcuni Rom e Sinti italiani protagonisti del documentario di Opera Nomadi “Porrajmos. Una persecuzione dimenticata”, proiettato a inizio serata. Uomini e donne che hanno avuto a che fare con le violenze e le persecuzioni di fascisti e nazisti.

Nel documentario si prova a dare una definizione di Porrajmos: “una parola senza appello, senza un domani. È ignoranza, odio, pregiudizio covati per secoli”.

Con ancora maggiore forza, l'inenarrabilità di questa parola emerge dalla testimonianza diretta di Mirko Bezzecchi. Di quel tragico periodo **Mirko** racconta la fuga lungo lo stivale, a piedi, insieme alla mamma, sempre pronta a proteggerlo dalla vista di quegli orrendi fatti e insieme agli zii. Della sua fuga racconta l'uccisione di un amico, le notti passate all'addiaccio o nelle stalle ospitati da gente che rischiava la vita nel proteggerli. “Ricordi a pezzi” di un periodo tanto sofferto, perchè rom, perchè zingaro. Mirko racconta del suo viaggio, sempre a piedi, da Udine, dove poi, preso insieme ai parenti, fu portato a Teramo, poi Lipari e, infine, internato nel campo di Tossicia. Non racconta molto di quei giorni, solo la mancanza totale di igiene e la vita all'interno di baracche senza finestre. Con orgoglio, però, Mirko afferma di conoscere e saper raccontare la Vera Storia, pur non essendo uno studioso.

Il valore e l'importanza della testimonianza orale di Mirko è sottolineata da **Maurizio Pagani**, presidente della sezione milanese dell'**Opera Nomadi**. La cultura rom, spiega, è una cultura orale. Del Porrajmos, infatti, si custodisce con sofferenza la memoria, ma non si tramanda, perchè, secondo la cultura rom, dei morti non si parla, per rispetto. Uscire da questa convinzione non è semplice, ma diviene l'unico modo per ridare dignità a quell'evento storico che l'Italia stessa non ha mai riconosciuto. Maurizio Pagani, insieme all'Opera Nomadi, da anni si batte perchè il Porrajmos venga riconosciuto come sterminio nei confronti dei rom per motivi razziali, nel tentativo di “non celebrare il passato, ma per fare i conti con il presente: se non si riconosce l'identità e la storia di un popolo, il trattamento che ne consegue sarà sempre penalizzante”.

Diviene urgente, allora, spostare l'attenzione sul piano culturale e sdrammatizzare quello sociale; comunicare con e conoscere la cultura rom, come avviene all'interno del piccolo campo in cui risiede Mirko Bezzecchi insieme alla famiglia e che da qualche mese ospita il “Museo del Viaggio Fabrizio De André”, un centro di ricerca e studi, sede permanente di corsi di lingua e cultura rom e sinta e di una scuola di musica. Un primo passo “dallo stereotipo negativo alla conoscenza”, dal titolo del progetto di inclusione sociale che ha dato vita al Museo del Viaggio.

Publicato Venerdì, 27 Gennaio 2012 08:05  
Scritto da Paola D'Ambrosio

[http://www.leccoprovincia.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=2550:a-desio-si-e-ricordato-lo-sterminio-degli-zingari&catid=10:cultura&Itemid=182](http://www.leccoprovincia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2550:a-desio-si-e-ricordato-lo-sterminio-degli-zingari&catid=10:cultura&Itemid=182)